



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 84

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PREFETTO DI ROMA, DOTTOR GIUSEPPE
PECORARO, ACCOMPAGNATO DAI COMPONENTI DEL
COMITATO PROVINCIALE PER L'ORDINE E LA SICUREZZA
PUBBLICA E DAL CAPO DEL CENTRO OPERATIVO DIA DI
ROMA

86^a seduta: mercoledì 28 settembre 2011

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4, 5
TASSONE (UDCpTP), senatore	4
LUMIA (PD), senatore	5

Audizione del prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e dal Capo del centro operativo DIA di Roma

PRESIDENTE:		
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 6, 19,	
	20 e <i>passim</i>	
LUMIA (PD), senatore	19	
SERRA (UDCSUP), senatore	24	
VELTRONI (PD), senatore	25	
SALTAMARTINI (PdL), senatore	28	
TASSONE (UDCpTP), senatore	29	
		<i>PECORARO, prefetto di Roma Pag. 7, 19, 20</i>

Intervengono il prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dal viceprefetto dottoressa Clara Vaccaro, dirigente dell'area ordine pubblico e dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: il dottor Francesco Tagliente, questore, il colonnello Maurizio Mezzavilla, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, il generale di brigata Ignazio Gibilaro, comandante provinciale della Guardia di Finanza, nonché dal colonnello Giovanni La Forgia, capo centro operativo DIA di Roma.

I lavori iniziano alle ore 14,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Ignazio Messina è subentrato all'onorevole Antonio Di Pietro ed entra a far parte del III Comitato (*Inquinamento delle mafie nel settore degli appalti e delle opere pubbliche*) di cui quest'ultimo era componente e che l'onorevole Luca Rodolfo Paolini è subentrato all'onorevole Gianluca Buonanno ed entra a far parte del II Comitato (*Mafie e sistema economico legale; racket e usura*) e dell'VIII Comitato (*Mafie e politica*) di cui l'onorevole Buonanno era componente. Ad entrambi va il più cordiale benvenuto della Commissione e ai colleghi che per vari motivi l'hanno lasciata un ringraziamento sentito per il contributo che hanno dato finora ai nostri lavori.

Comunico altresì che la dottoressa Maria Isabella Scamarcio è cessata dal suo incarico di collaboratrice a tempo pieno della Commissione avendo assunto un importante incarico al Ministero della giustizia.

Informo infine che la missione a Genova si svolgerà nei giorni 20 e 21 ottobre prossimi. La missione è stata spostata per motivi organizzativi in quanto vi sono state questioni di carattere logistico pressoché insormontabili in connessione con varie manifestazioni fieristiche e politiche che si

svolgono nella città. Invito pertanto i commissari a comunicare la propria adesione alla missione.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Colleghi, debbo preliminarmente spiegare alla Commissione che ho dovuto modificare di mia iniziativa il calendario dei nostri lavori dopo aver appreso, nella serata di venerdì scorso, che il ministro Matteoli, per un imprevisto impegno all'estero, non sarebbe venuto e che per due sedute di seguito avremmo dovuto fare a meno di questa seconda fase della sua audizione. Perciò, seguendo la programmazione generale che l'Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo aveva già deliberato, ho anticipato il programma di audizioni sulla situazione della criminalità organizzata e della sicurezza in generale a Roma e nel Lazio. Sentiremo più in là il ministro Matteoli per sapere se c'è una settimana nella quale non ci sono imprevisti; nel frattempo, però, proseguiamo secondo il programma di audizioni che non possiamo certo cambiare. Vedremo di concordare come procedere.

TASSONE. Signor Presidente, chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori e più specificamente sullo spostamento dell'audizione del ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteoli. Non entro nel merito dell'urgenza e dell'improcrastinabilità degli impegni a livello internazionale del Ministro, ma vorrei ricordare che già quando abbiamo chiesto di svolgere l'audizione c'è stato un lavoro molto faticoso per individuare il giorno in cui il Ministro fosse disponibile ad essere audito dalla nostra Commissione.

Peraltro, la prima parte della sua audizione è ormai datata: egli doveva tornare per rispondere ai quesiti che gli avevamo posto, ma il fatto che sia intercorso un lasso di tempo così lungo fa smarrire anche la *ratio* dei nostri lavori, non essendoci più consequenzialità tra le due fasi. Anche se il Ministro risponderà alle domande che abbiamo posto la volta scorsa, infatti, saremo costretti ad aggiornare le nostre domande, perché sono trascorsi alcuni mesi e purtroppo questo tempo non è passato invano, per i fatti maturati e consumati nella mia regione, ma non soltanto, nel campo delle infrastrutture.

Rilevo poi che il Ministro dovrebbe farci sapere quando sarà disponibile per l'audizione, in base ai suoi impegni. Dobbiamo forse andare a trovarlo *in loco*? Deve forse spostarsi la Commissione? Mi chiedo se si sia perso di vista il significato del ruolo svolto dalla Commissione antimafia rispetto alle disponibilità dei soggetti che intendiamo audire: programiamo le audizioni non per una partecipazione eventuale degli auditi, ma perché riteniamo che quella presenza sia di fondamentale importanza. Vorrei quindi richiamare la sua attenzione, Presidente, su una questione che attiene il ruolo della Commissione antimafia.

Anticipo, infine, il mio ringraziamento al prefetto Pecoraro che grazie alla sua disponibilità ci ha dato la possibilità di anticipare la sua audizione così consentendoci di utilizzare la seduta odierna, che – ricordo – avevamo inizialmente programmato proprio per ascoltare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il quale spero che al più presto ci dica quando sarà disponibile e ci gratifichi della sua presenza. Sollevo quindi in modo molto forte il problema del rispetto del ruolo della Commissione antimafia da parte di coloro che vogliamo ascoltare.

LUMIA. Desidero intervenire anch'io, signor Presidente, sull'ordine dei lavori. Penso che non dobbiamo considerare in modo semplicistico questo atteggiamento un po' inusitato di un rappresentante così importante delle istituzioni, qual è un Ministro, nei confronti della Commissione. Sono sicuro che lei, Presidente, non mancherà di individuare, insieme all'Ufficio di Presidenza, le modalità previste dal nostro Regolamento per evitare che si possa rinviare ulteriormente lo svolgimento di questa importante audizione.

In secondo luogo, chiedo che l'Ufficio di Presidenza valuti l'ipotesi di audire il dottor Sebastiano Ardita, autore del saggio «Ricatto allo Stato». Non è usuale per me fare riferimento ad un libro, forse è la prima volta che lo faccio in Commissione antimafia, tuttavia ritengo che esso contenga il riferimento ad una serie di indicazioni e documenti che meritano l'attenzione della Commissione antimafia, nell'ambito della ricostruzione del periodo delle stragi, su una vicenda che non deve essere assolutizzata, ma che ha avuto un ruolo importantissimo nella cosiddetta trattativa sul 41-*bis*.

Pertanto, nel riprendere questo filone di inchiesta, su cui penso che dobbiamo ancora scavare, è opportuno valutare la possibilità di audire un testimone così importante, in questo momento, il quale ha a disposizione documenti e materiale che possono essere estremamente utili per la Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Naturalmente sottoporro all'Ufficio di Presidenza la proposta di audizione del dottor Ardita, avanzata dal senatore Lumia.

Per quanto riguarda la convocazione del Ministro Matteoli, va da sé che, essendo trascorso così tanto tempo, sarà consentito ai colleghi di porre ulteriori domande su vicende e fatti che si sono verificati dopo la prima parte dell'audizione. Ovviamente, proporrò all'Ufficio di Presidenza di modulare il calendario in modo che saremo noi a proporre al Ministro le date disponibili per la sua audizione. Non dovremo regolare il nostro calendario sulle sue disponibilità: l'abbiamo già fatto una volta e penso che non dobbiamo farlo di nuovo. Mi pare di interpretare così il comune sentire di tutti i colleghi.

Audizione del prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e dal Capo del centro operativo DIA di Roma

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Sono presenti il prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dal viceprefetto dottoressa Clara Vaccaro, dirigente dell'area ordine pubblico e dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica – vale a dire il dottor Francesco Tagliente, questore, il colonnello Maurizio Mezzavilla, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e il generale di brigata Ignazio Gibilaro, comandante provinciale della Guardia di finanza – nonché dal colonnello Giovanni La Forgia, capo centro operativo DIA di Roma.

Ho potuto nel giro di qualche ora fare la conversione del nostro programma di lavoro che vi ho prima comunicato grazie alla disponibilità e al ben noto spirito di servizio del prefetto Pecoraro, che è stato costretto ad utilizzare il *weekend* per accelerare i lavori che si era programmato in vista di un diverso e più diluito calendario di lavoro in questa Commissione. Il prefetto Pecoraro è stato così solerte che è riuscito a farci pervenire in tempo la sua relazione.

Nel corso di questa audizione il prefetto Pecoraro si limiterà a farci un'esposizione sulla situazione di Roma e provincia. Resta inteso che nelle fasi successive estenderà il discorso al resto del Lazio. Gli abbiamo già chiesto – ed egli lo sta già facendo – di ampliare la documentazione a tutto il Lazio nella sua qualità di presidente della Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza per il Lazio.

Debbo soltanto aggiungere che questa audizione cade in un momento delicato, come ci dicono le cronache, per la sicurezza e l'ordine pubblico nella città di Roma e nella sua provincia. L'opinione pubblica è stata turbata e allarmata da fatti diversi – che naturalmente vanno letti correttamente – in parte ascrivibili a criminalità non organizzata, cioè a bande singole, in altra parte imputabili alla criminalità organizzata in senso proprio. Praticamente da gennaio a oggi Roma e provincia hanno assistito a circa 30 omicidi solo in parte collegati tra loro. Si tratta di eventi di tale gravità che ci inducono a riflettere seriamente. Le prime analisi fanno ritenere che nella capitale si sia scatenata una contesa molto dura per la *leadership* e il controllo dello spaccio degli stupefacenti ad opera di piccole bande di spacciatori non collegati tra loro.

Anche se questi fatti di sangue possono far percepire una maggiore incidenza della criminalità in ambito cittadino, dobbiamo rilevare che, dopo l'arresto di Michele Senese, avvenuto agli inizi del 2009 – il quale gestiva il grosso dei traffici da una sua centrale nel quartiere tuscolano –, vi è stato un susseguirsi di gambizzazioni e tentati omicidi. È probabile che l'uscita di scena del Senese abbia determinato vuoti di potere consen-

tendo a piccole bande di cercare di ritagliarsi uno spazio loro nel traffico della droga.

Oltre a queste bande, è chiara la presenza sulla piazza anche delle tradizionali organizzazioni criminali italiane – in primo luogo la 'ndrangheta e un po' meno la camorra e cosa nostra – e di gruppi emergenti di nigeriani, albanesi e sudamericani. In questo contesto, si possono inquadrare l'omicidio di Flavio Simmi, per vie familiari collegato anche alla banda della Magliana, il tentato omicidio in danno di Giulio Saltalippi, l'omicidio del diciottenne Edoardo Sforza, il duplice omicidio di Cecchina, le gambizzazioni e i ferimenti avvenuti negli ultimi mesi a Roma, soprattutto nella zona Trullo-Portuense.

Naturalmente, la presenza criminale a Roma non si limita al traffico degli stupefacenti e ai conseguenti scontri tra bande, ai quali ho accennato. Inchieste anche recenti rivelano una forte presenza della criminalità organizzata, che le cronache hanno qualche volta registrato clamorosamente, per operazioni di riciclaggio e reinvestimento di capitali così ripuliti in imprese. Mi riferisco ad esempio all'acquisto dell'Antico Caffè Chigi o dello storico Cafè de Paris, il primo acquisito dalla famiglia calabrese dei Gallico, il secondo dagli Alvaro di Sinopoli (Reggio Calabria).

Oltre alla 'ndrangheta, come ho detto poco fa, è accertata la presenza della camorra e quella più felpata della mafia siciliana. La camorra ha lasciato un segno particolare attraverso il clan Giuliano di Forcella, che è riuscito – anche in alleanza con criminali cinesi – a controllare lungamente o comunque a condizionare il mercato immobiliare nel quartiere Esquilino e il traffico di prodotti contraffatti.

Certamente, la città di Roma, come quella di Milano, è uno dei luoghi privilegiati per gli investimenti mafiosi e su questo dobbiamo applicare in maniera particolare la nostra attenzione. A Milano, addirittura, sembra verificarsi anche una più allarmante diffusione delle pratiche mafiose, come il pizzo e l'estorsione. Tempo addietro, il sindaco di Milano ha dichiarato che un esercizio commerciale su cinque paga il pizzo a Milano. Queste percentuali, se fondate, sono impressionanti. Anche per questa ragione l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto di mettere in programma, tra le altre, un'audizione congiunta dei sindaci di Milano e di Roma, per avere un quadro della situazione attraverso lo sguardo particolare dei sindaci. In tale ottica collochiamo l'audizione di oggi, che proseguirà anche in una successiva seduta.

Ringraziandolo ancora una volta per la cortesia e la sollecitudine che ci ha dimostrato, do la parola al prefetto Pecoraro per la sua relazione.

PECORARO. Signor Presidente, grazie per il suo apprezzamento.

Consenta anche a me di ringraziare i miei collaboratori, soprattutto il questore di Roma, dottor Tagliente, il colonnello Mezzavilla ed il generale Gibilaro, che hanno contribuito con sollecitudine alla predisposizione della relazione.

Faccio una premessa dicendo che parlerò, prima di tutto, di criminalità organizzata – argomento ovviamente da inquadrare su Roma –, delle

cause della sua presenza e delle situazioni in divenire, sulle quali dobbiamo essere particolarmente attenti, a cominciare da noi della prefettura e dalle Forze dell'ordine.

L'aggravarsi della congiuntura economica ha avuto ripercussioni negative anche sul tessuto economico di Roma e provincia. I segnali della crisi economica e occupazionale sono evidenti. Il tasso di disoccupazione nella regione Lazio sfiora il 9 per cento rispetto all'8,5 per cento rilevato dall'Istat nel 2009. Nel 2010, ai centri per l'impiego gestiti dall'amministrazione provinciale di Roma sono pervenute dalle imprese 1.483 richieste per 6.369 posti. Si tratta di numeri molto bassi. Particolarmente delicata risulta essere la situazione sul fronte occupazionale giovanile: nella provincia di Roma il tasso di disoccupazione giovanile si è attestato nel 2010 a quasi il 30 per cento, con un'incidenza maggiore delle donne rispetto agli uomini.

La situazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali ha registrato forti tensioni, espressione di un profondo malcontento delle parti sociali in relazione alle politiche aziendali, che non sempre hanno garantito la salvaguardia dei livelli occupazionali. Il ricorso agli ammortizzatori sociali, ove consentiti, ha creato un'ampia fascia di lavoratori che ha visto vacillare le proprie certezze nel posto di lavoro. Gli effetti della contingente crisi economica internazionale hanno acuito criticità e fenomeni di conflitto sociale che hanno generato, in taluni casi, profili di gravità nella Capitale e nella provincia.

Si è acuita la difficoltà a carico delle fasce sociali più deboli, che si evidenzia nella incapacità di sostenere i costi dell'affitto e nella impossibilità di acquistare la casa. Il preoccupante aumento degli sfratti, l'impossibilità di accedere, in tempi rapidi, all'edilizia residenziale pubblica, hanno aggravato un problema che riguarda, ormai una quota consistente di famiglie. La questione casa, nella Capitale, ha assunto una valenza grave, costituendo, per i difficili risvolti, una vera e propria emergenza sociale, unitamente alla questione relativa agli insediamenti abusivi di immigrati e rom.

Nell'ambito del disagio si possono far convergere fenomeni assai diversi tra loro, quali la vita in strada dei senza dimora, quella dei richiedenti asilo o dei rifugiati, delle vittime dell'usura, le difficoltà della gestione dei minori non accompagnati, delle donne sole con bambini, la solitudine degli anziani. Il panorama è piuttosto ampio e raccoglie tutti coloro che, in varie forme, sono colpiti dal disagio economico, occupazionale, abitativo, formativo, ambientale e sanitario. La povertà non colpisce categorie determinate, ma assume i contorni di una trasversalità che attraversa persone comuni fino a poco tempo prima inserite nell'ambiente sociale e culturale cittadino che, per un evento imprevisto, precipitano in una situazione di disagio dalla quale faticano ad uscire.

In tale contesto, il tessuto socioeconomico presenta notevoli possibilità per la commissione di attività delittuose altamente remunerative quali, anzitutto, il traffico di sostanze stupefacenti, quindi le estorsioni, l'usura, il riciclaggio ed altri reati connessi, che costituiscono motivo di interesse

per le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso. Del resto, il grado di penetrazione delle organizzazioni criminali nell'economia in generale e nelle società in particolare è legato al livello di crisi economica e sociale del territorio (mancanza di liquidità delle imprese, sistema dei subappalti incontrollati, età), condizioni di cui la criminalità organizzata si avvantaggia espandendo così il suo potere economico anche in altre aree del Paese tradizionalmente non investite dal fenomeno.

D'altra parte, permane un certo grado di percezione dell'insicurezza, nonostante il calo generale dei reati, prevalentemente dovuto anche al degrado urbano e a fenomeni di illegalità diffusa, quali l'abusivismo commerciale ed edilizio, l'accattonaggio con impiego di minori e disabili, l'uso di manodopera clandestina e caporalato, la prostituzione di strada, spesso riconducibili a organizzazioni criminali locali.

La droga e la prostituzione costituiscono fattori moltiplicatori di attività illegali e di finanziamenti per piccole e grandi organizzazioni delinquenziali, mantenendo la loro incidenza sulla sicurezza pubblica. La causa di maggiore allarme sociale è rappresentata poi dai reati contro la persona, spesso compiuti con violenza efferata.

In via generale occorre poi soffermarsi sul fatto che la città di Roma è caratterizzata, sotto un profilo urbanistico, da un fenomeno di costante e crescente sviluppo territoriale, e, sotto il profilo del tessuto sociale, da una tendenza all'accrescimento demografico; nella provincia di Roma sono residenti circa 5 milioni di persone di cui circa 700.000 straniere. Per contro vi è una crescente richiesta di sicurezza da parte della cittadinanza, specie nei quartieri di nuova costruzione, nelle aree più periferiche, spesso prive dei servizi essenziali di riferimento – posti di polizia, scuole, farmacie –, che impone necessariamente una revisione della mappa dei presidi territoriali delle Forze dell'ordine, che possa essere più rispondente alle esigenze attuali di una città che, negli anni, ha vissuto una profonda trasformazione.

Criminalità organizzata. Pur non riscontrandosi un vero e proprio controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, tuttavia non si possono ignorare situazioni di preoccupazione, soprattutto in alcune aree del territorio, sia per la presenza di referenti delle principali famiglie mafiose, camorristiche e della 'ndrangheta, sia per gli investimenti conclusi dagli stessi.

È noto che il Lazio e, in particolare, Roma sono zone in cui la criminalità organizzata – camorra, 'ndrangheta, mafia siciliana – investe somme ingenti per l'acquisizione di rilevanti attività economiche, soprattutto nel campo alberghiero e della ristorazione. Soprattutto a Roma, snodo essenziale di affari leciti ed illeciti, le organizzazioni criminali acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società e attività commerciali nelle quali impiegano i capitali illecitamente acquisiti. La scelta di effettuare investimenti a Roma viene privilegiata in quanto si tratta di un territorio che non è caratterizzato da quelle forme di allarme sociale tipiche di altre realtà territoriali e in cui non vi è necessità di contendersi i comparti economico-imprenditoriali per il semplice motivo che c'è posto per tutti. In questo modo le organizzazioni mafiose riescono ad infiltrarsi

silenziosamente e a consolidarsi senza generare particolare tensione. A riprova di tale tesi, basta considerare i numerosi sequestri di immobili, di esercizi commerciali di rilievo, di attività che hanno interessato – anche quest’anno – il territorio del Lazio e quello di Roma.

La presenza sul territorio laziale delle rappresentanze di tutte le mafie è anche attestata dal livello dei personaggi arrestati sul territorio. In definitiva, a Roma sono presenti, con investimenti nel settore commerciale, immobiliare e finanziario, gli esponenti di tutte le mafie, in una sorta di convivenza, sia tra loro che con la tradizionale criminalità laziale, principalmente interessata alle rapine, al traffico di stupefacenti e, soprattutto, all’usura.

Su altro versante, va segnalato come la posizione geografica e la presenza di scali aerei e marittimi internazionali favoriscano un elevato e costante flusso di stupefacenti, in cui sempre più spesso intervengono organizzazioni straniere. Trasversale rispetto agli affari di tutte le consorterie criminali, tale illecito traffico porta a orientare la stessa domanda dei consumatori sulla base dell’offerta, tant’è che la sovrapproduzione di eroina ha portato a nuove forme di consumo, come l’inalazione, ed ad una destinazione ad un mercato di giovani e giovanissimi. Questa costante attenzione al narcotraffico continua a rendere strategiche le investigazioni in questo settore, perché utili a ricostruire alleanze ed equilibri interni. Ma le criminalità straniere presenti a Roma sono anche fortemente impegnate nel controllo dell’immigrazione clandestina e nel traffico di migranti, con caratteristiche di transnazionalità sempre più estese.

Come si è detto, rimane quanto mai alto per le organizzazioni mafiose l’interesse a costituire articolazioni logistiche nel Lazio e, soprattutto, a Roma, per il reinvestimento di profitti illecitamente accumulati e per l’avvio di attività imprenditoriali.

Cosa nostra. L’analisi sull’andamento delle fenomenologie connesse al crimine organizzato conferma l’attivismo criminale-imprenditoriale da parte di numerosi esponenti riconducibili a cosa nostra, da tempo radicatisi nel Lazio e con mai interrotti rapporti con la regione d’origine. In tale ambito sono state portate a termine alcune operazioni di polizia, che hanno dimostrato come vari gruppi criminali riconducibili a cosa nostra mirino ad impiantare nuove attività illecite e/o ad incrementare quelle già avviate.

Lo scenario criminale laziale presenta un variegato spettro di presenze di elevato profilo, non solo nella Capitale, ma anche nelle altre province. Nell’area metropolitana, si registrano le attività e, talvolta, le sinergie operative di organizzazioni di tipo mafioso, anche di natura transnazionale, pur non essendo operante un controllo sistematico del territorio secondo il classico paradigma mafioso. Le attività primarie dei sodalizi operanti in Roma si situano in un vasto insieme di condotte che spaziano dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti, al reimpiego dei capitali illeciti nei settori commerciali, immobiliari e finanziari, ai commerci delle autovetture. Si rileva la presenza degli Stassi, contigui alla famiglia trapanese degli Accardo, con interessenze in numerosi esercizi di ristorazione.

Il litorale romano conferma la sua attrazione anche per altri gruppi criminali di origine siciliana, quali il gruppo Triassi, collegato alla nota famiglia Cuntrera-Caruana, e Picarella, – cosca agrigentina di Porto Empedocle –, interessati all'affidamento ed alla gestione dei lotti di spiaggia libera del litorale di Ostia, nonché a gestire il narcotraffico.

Recentemente, è stata segnalata nell'area metropolitana la presenza di personaggi, pregiudicati anche per associazione di tipo mafioso, come Bellocchio Innocenzo e Bonarrigo Francesco, residenti in San Cesareo (Roma), gravitanti nell'area mafiosa del messinese e legati al noto *ex latitante* Mulè Giuseppe. Faccio presente che ho fatto riferimento anche ad operazioni avvenute nel recente passato, per dimostrare che vi sono personaggi arrivati a Roma già alcuni anni fa, elemento di cui abbiamo conferma attraverso operazioni avvenute nei primi anni 2000.

A Nord, invece, localizzate a Civitavecchia, nell'ambito dell'operazione «Civita-Memento» sono state riscontrate le attività delle famiglie gesesi dei Rinzivillo ed Emanuello, interessate all'acquisizione di subappalti e fornitura di manodopera per i lavori della centrale di Torrevaldaliga Nord.

Gli interessi di alcuni gruppi criminali, collegati alla mafia siciliana, sono particolarmente indirizzati all'aggiudicazione di lavori pubblici da effettuarsi su alcune aree della costa laziale, nel campo delle edificazioni e della cantieristica.

Per quanto riguarda la 'ndrangheta, la penetrazione criminale di tale organizzazione mafiosa di origini calabresi ha avuto, secondo le tendenze palesatesi negli ultimi anni, un'accresciuta vitalità grazie alla presenza sul suolo laziale di gruppi collegati all'organizzazione madre, della quale hanno mantenuto la fisionomia comportamentale, permeata del notorio carattere misterico-religioso, rituale e simbolico, fatta di stretti legami familiari aventi vincoli di sangue, di estrema cautela nel muovere le fila organizzative, di costanti collegamenti con i territori di origine. Nel panorama globale si colgono segnali di contaminazione che interessano svariati settori economici e l'espansione di forme di controllo del territorio, riferito agli appartenenti a tali bande, pianificate attraverso il comando delle attività illegali e delle attività economiche. Si tratta di famiglie attive in varie branche delittuose, particolarmente presenti nel riciclaggio di denaro, in modo specifico nei seguenti settori: investimenti immobiliari, alberghiero, ristorazione, commercio di autoveicoli e di preziosi, traffico di sostanze stupefacenti, gioco d'azzardo;

Sono presenti nella capitale personaggi riconducibili alle famiglie mafiose calabresi Piromalli, Molè e Alvaro, che reinvestono copiosi capitali di provenienza illecita in attività commerciali, sbaragliando la normale concorrenza con conseguente alterazione degli equilibri del mercato.

I vari rappresentanti di alcune note famiglie calabresi, come ad esempio gli Alvaro-Palamara, potendo contare su una notevole disponibilità economica derivante da pregresse attività illecite verosimilmente realizzate in altre aree territoriali, hanno concentrato i loro interessi anche nel tessuto economico-sociale della capitale, tramite la costituzione di società

fittizie aventi per oggetto la gestione di bar, paninoteche, pasticcerie e ristoranti; circostanza, questa, favorita dalle dimensioni e dalla vastità di Roma, che favoriscono l'anonimato. Nella relazione scritta troverete riferimenti più precisi all'operazione da cui sono emersi gli elementi che vi ho testé riferito.

In particolare, alcuni rappresentanti degli Alvaro-Palamara, che nell'arco di pochissimo tempo si sono trasformati da piccoli artigiani locali ad imprenditori di primissimo livello, hanno reinvestito ingenti capitali verosimilmente provenienti da traffici di droga attuati sull'asse Germania-Italia, per conto della cosca di appartenenza, comprando esercizi di ristorazione nella zona di Roma centro, con prezzi di acquisto nettamente inferiori al valore reale di mercato degli esercizi in questione. Tra gli esercizi commerciali sequestrati, risultano alcuni noti bar situati in centralissime zone della capitale, tra cui lo storico «Café de Paris», il ristorante «George's» ed altri importanti locali operanti nel settore della ristorazione, nei cui assetti societari si sono insinuati esponenti delle citate famiglie.

Rilevante è altresì l'operazione condotta a giugno di quest'anno, che ha portato al sequestro di quote di 18 società intestate a Greco Domenico, ritenuto contiguo alla 'ndrina dei Gallico di Palmi (Reggio Calabria) con ruolo di fiancheggiatore, tra cui l'Antico Caffè Chigi a Roma, nell'omonima piazza, una villa di 29 stanze a Formello, due appartamenti a Fiumicino, conti correnti e rapporti finanziari: il tutto per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro.

Gli investimenti effettuati, attesa la sproporzione rispetto alla situazione redditoria e alle stesse capacità imprenditoriali dimostrate, costituiscono un evidente elemento indiziario di operazioni di riciclaggio di illeciti guadagni provenienti dalla cosca di appartenenza, che ha necessità di reinvestire tali capitali in attività lecite che ne consentano l'immissione ed il reimpiego nei circuiti dell'economia legale.

Quanto al circondario di Velletri, ed in particolare alla zona di Nettuno ed Anzio, da anni operano consorterie legate alla mafia calabrese, in particolare quella dei Gallace e Novella, che operano nel settore delle truffe, soprattutto in danno di assicurazioni, realizzate mediante incidenti stradali simulati, nel traffico di stupefacenti e armi.

Si segnala il procedimento che deriva dalle attività di indagine convenzionalmente denominate «Appia 2» e «Mithos», per i quali è attualmente in corso il dibattimento di fronte al tribunale di Velletri, dove era stata accertata l'esistenza, nel territorio di Anzio e Nettuno, di una cellula della cosca ndranghetista denominata, all'epoca, Gallace-Novella e riconducibile alle omonime famiglie di Guardavalle.

Le nuove indagini sulla 'ndrina di Nettuno, che pur mantenendo costanti collegamenti con la cosca madre godeva di ampi margini di autonomia, hanno accertato però che, dopo la rottura della storica alleanza tra le famiglie Gallace e Novella, la prima stava tentando di riorganizzarsi nel litorale romano grazie ai supporto delle famiglie Andreacchio di Nettuno e Romagnoli-Cugini di Roma.

Quanto al circondario di Civitavecchia, la presenza nel distretto dell'aeroporto di Fiumicino comporta un netto interessamento del territorio al traffico di stupefacenti, di cui si sono già forniti elementi. Peraltro, nel territorio, emergono anche infiltrazioni camorristiche. Ricordo che, a tale riguardo, in passato si sono svolti dei processi che solo recentemente si sono conclusi.

In particolare, nella zona di Tivoli e Palestrina si è riscontrata la presenza di alcune famiglie calabresi, legate alla 'ndrina attiva nella zona di Sinopoli. Tali famiglie non pongono in atto comportamenti criminali nella zona nella quale vivono, ma fungono da punto di riferimento per le attività economiche della 'ndrina, e danno occasionalmente supporto a soggetti provenienti dalla terra di origine.

Anche i Comuni a Nord di Roma registrano la presenza di elementi collegati a formazioni criminali di origine calabrese della zona di Reggio Calabria (Africo, Melito Porto Salvo, Bruzzano Zeffirio), alcuni dei quali pregiudicati per reati associativi. Si tratta di famiglie tra loro legate da rapporti di parentela e residenti nei Comuni di Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Morlupo e Campagnano di Roma.

Per quanto concerne la camorra, lo sviluppo della presenza camorrista sul distretto romano è molto forte, per l'esistenza di referenti sul territorio di molti gruppi camorristi, attesa anche la contiguità tra le due regioni. Soggetti, anche importanti, facenti parte di gruppi meridionali camorristi, unitisi ad elementi già conosciuti a causa di pregressi coinvolgimenti giudiziari, seguitano a mettere in pratica le consuete attività criminose dirette in maniera prevalente alle infiltrazioni in campo economico-finanziario – riciclaggio, truffe, estorsioni, usura e ricettazione – che, oltre a realizzare fonti di vantaggioso reddito, risultano anche la base per l'infiltrazione in attività commerciali e imprenditoriali.

Ne è recente esempio l'imponente operazione di polizia giudiziaria coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli e condotta dai gruppi investigazione criminalità organizzata della Guardia di finanza di Roma e Napoli, con la quale, nel mese di maggio 2011, è stato inferto un colpo durissimo al clan camorristico Mallardo, operante principalmente nell'area di Giugliano, ma con propaggini in diverse zone campane e nel Lazio. In questo caso, l'azione di coordinamento della DDA di Napoli ha permesso di condurre contestualmente, in perfetta sintonia, due distinte operazioni tra loro collegate che sono pervenute, dopo circa due anni di indagini, all'aggressione della struttura di comando ed economica del clan, attraverso i sequestri di circa 900 immobili, 23 aziende commerciali, circa 200 rapporti bancari e numerose auto e moto di lusso, per un valore complessivo stimato di oltre 600 milioni di euro.

Nello specifico, con l'operazione denominata «Sfregio», condotta dal GICO di Napoli, si è pervenuti alla cattura di Mallardo Feliciano, ritenuto l'attuale reggente dell'omonimo clan camorristico; con l'operazione denominata «Caffè Macchiato», il GICO di Roma ha tratto in arresto sei soggetti, facenti parte di una cellula camorristica.

La complessiva attività investigativa dei due reparti specialistici ha consentito di ricostruire il funzionamento del clan Mallardo, soprattutto sul versante speculativo ed imprenditoriale, nella Campania e nel Lazio. Una cellula operativa del predetto clan si era infiltrata nel mondo dell'imprenditoria lecita, in particolare nel settore edilizio, ed aveva costituito, grazie alla collaborazione di soggetti esperti e fidati, numerose società immobiliari, operando anche in accordo con esponenti del clan dei casalesi in una sorta di *joint venture* criminale. L'organizzazione controllava, inoltre, la lavorazione e la distribuzione del caffè «Seddio», anche attraverso imposizioni di tipo estorsivo, nonché a mezzo di prestanome, agenzie di scommesse sportive ed attività di commercio all'ingrosso di prodotti medicinali e parafarmaceutici.

Il 23 luglio scorso, inoltre, il personale della questura di Roma procedeva all'arresto di Emilio Esposito, esponente di spicco del clan dei casalesi, rintracciato in zona Tiburtina e ricercato in quanto colpito da ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione e in materia di armi, su richiesta della direzione distrettuale antimafia (DDA) di Napoli.

Con riguardo alle modalità di infiltrazione nell'economia lecita, va osservato che le aziende operanti sui leciti mercati diventavano imprese camorristiche per la presenza di soggetti indagati, appartenenti al clan, quali soci occulti e per il reimpiego di proventi derivanti dalle iniziative criminali, *in primis* le estorsioni. Il clan era in grado di garantire alle imprese infiltrate anche un'importante funzione finanziaria mediante cambi di assegni, anche attraverso interposte persone, per rendere più difficile la riconducibilità agli affari del clan.

Vi è anche la presenza di personaggi appartenenti ad organizzazioni camorriste che operano in prevalenza sul litorale romano, dedite normalmente al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ma che hanno dimostrato una elevata flessibilità nel diversificare le loro attività di elezione, occupando settori tradizionali della criminalità romana, quali l'usura, il riciclaggio ed il settore del gioco d'azzardo.

Un'altra famiglia, oggetto di osservazione, di note origini camorriste, trapiantata sul territorio romano nell'area sud-pontina, in zona Acilia, è quella degli Iovine, il cui capo famiglia Iovine Mario, nipote del noto boss di camorra appartenente all'area dei casalesi, ha da tempo creato una vera e propria base logistica per avviare attività di copertura nell'ambito della gestione di sale da gioco (videopoker e scommesse *on-line*) e della ristorazione, in modo da poter svolgere in tranquillità quelle illecite, stringendo forti legami anche con elementi della criminalità locale e fornendo appoggio logistico a latitanti di camorra, tra i quali, sembrerebbe, Iovine Antonio.

Dal monitoraggio eseguito sul litorale nord della capitale, Ladispoli, Cerveteri, Santa Marinella e Civitavecchia, si riscontra ancora la presenza di alcune ramificazioni di sodalizi camorristici attivi nel narcotraffico. In tale quadro, a marzo del 2009, i Carabinieri di Civitavecchia hanno concluso l'operazione denominata «Leone», arrestando quattro persone dedite

all'usura, alle estorsioni e alla truffa. Uno degli arrestati appartiene alla famiglia camorristica dei Giuliano di Napoli-Forcella.

In data 19 maggio 2010 il personale della squadra mobile della questura di Latina ha eseguito sette arresti e un sequestro di beni per un valore di circa quattro milioni di euro nelle province di Latina e Roma contro esponenti del clan dei casalesi, 26 gli indagati per favoreggiamento. Tra gli arrestati il latitante Pasquale Noviello e sua moglie Maria Rosaria Schiavone, figlia del collaboratore di giustizia Carmine, già esponente di rilievo nel clan dei casalesi. Le vittime del gruppo criminale erano imprenditori e commercianti delle zone di Aprilia, Latina, Anzio e Nettuno, vessate da richieste di denaro, minacce, intimidazioni e attentati incendiari.

Infine, si segnala la presenza di esponenti del clan Senese – vedasi arresto di Senese Michele, avvenuto in Roma nel gennaio 2009 – che si sono stabiliti in Ostia, in Ciampino e nel quartiere Centocelle, nonché di personaggi legati alla famiglia Moccia di Afragola, attivi soprattutto nel quartiere Tor Bella Monaca e dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

Il 21 gennaio 2009, in Roma, a conclusione dell'operazione denominata «Orchidea», i Carabinieri del Raggruppamento operativo speciale (ROS) hanno disarticolato una ramificata struttura criminosa dedita al traffico internazionale di *hashish* e cocaina, proveniente da Olanda e Spagna. A capo del sodalizio è stato individuato Senese Michele, cui faceva riferimento il Presidente nella sua premessa, da lungo tempo inserito a livello apicale nel tessuto malavitoso della capitale, del quale sono ben noti i legami camorristici con i vertici della famiglia Moccia di Afragola per conto della quale, negli anni Ottanta, unitamente ad altri membri del suo *entourage* familiare, ha militato nella storica confederazione camorristica denominata «Nuova Famiglia». In sintesi dunque la potenziale minaccia dell'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel territorio della Capitale e provincia, che desta maggiore preoccupazione e impone particolare attenzione, è proprio quella diretta nei confronti del tessuto economico. Detti sodalizi esprimono efficaci dinamiche di accumulazione finanziaria di patrimoni illeciti cui conseguono sempre più sofisticate capacità di riciclaggio e di reimpiego del denaro nell'economia legale, nonché l'abilità nel cogliere nuove opportunità e di intervenire con proprie imprese nelle relazioni economiche. Sembra emergere, quindi, un'imprenditorialità mafiosa costituita da gruppi di imprenditori, professionisti ed altre figure che, in cambio di favori o di altre utilità, cura gli interessi delle cosche. Questi ultimi soggetti, spesso di basso profilo criminale per gli organi investigativi, risultano comunque essere personaggi di non trascurabile spessore per le rispettive organizzazioni, attese le loro specifiche competenze e capacità individuali nella gestione delle attività economico-finanziarie.

Venendo alle cause dell'insediamento mafioso sul territorio, la presenza dei soggetti provenienti dalle grandi organizzazioni criminali di altre regioni è dovuta a diversi fattori. Negli anni precedenti l'entrata in vigore dell'articolo 24 della legge n. 203 del 1991 – trasformazione del divieto di

soggiorno in obbligo di soggiorno – molti pericolosi pregiudicati indiziati di mafiosità e sottoposti al divieto di soggiorno in una o più province delle loro Regioni di origine, si sono insediati in Roma ed altri comuni limitrofi – soprattutto Colleferro e Marcellina –, per espiare la predetta misura di prevenzione. Nelle more della trasformazione prevista dalla citata disposizione normativa ed al fine di eluderla, essi richiedevano ed ottenevano il cambio di residenza anagrafica in questa città o in altri comuni della provincia, anticipando l'autorità giudiziaria. Proprio per evitare la loro alta concentrazione nel territorio in parola, il questore di Roma *protempore* invitava i sindaci dei comuni di Roma, Colleferro e Marcellina a non concedere la residenza anagrafica a 11 sorvegliati speciali sottoposti alla misura antimafia. Molti di essi sono tuttora qui residenti o domiciliati. Altro motivo che ha spinto numerosi pregiudicati a migrare verso la capitale è stato il venir meno di spazi vitali nel loro territorio di origine perché o cani sciolti o appartenenti a clan perdenti.

Un cenno a parte meritano le organizzazioni criminali straniere che operano per taluni traffici in completa autonomia – immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione –, mentre stringono alleanze con organizzazioni locali per attività delittuose quali il narcotraffico. La criminalità straniera nel Lazio si atteggia su due direttrici: la prima – che interessa i gruppi organizzati serbo-montenegrini, nigeriani, albanesi, rumeni e sudamericani – opera soprattutto nei crimini tradizionali quali il traffico di stupefacenti, il racket della prostituzione, le rapine; la seconda – costituita essenzialmente dai cinesi – agisce all'interno del circuito commerciale e finanziario connesso alla contraffazione e al contrabbando delle merci.

Per la criminalità cinese, si segnalano le indagini che hanno riguardato agenzie di *money transfer* che si prestavano ad inviare in Cina rilevanti somme di denaro depositate da cinesi, con mittenti e destinatari di fantasia, e con frazionamento degli importi sotto la soglia della segnalazione obbligatoria. Durante le perquisizioni effettuate sia negli uffici dei commercianti cinesi che spedivano le somme, sia in quelli degli intermediari finanziari, veniva sequestrata numerosa documentazione contabile, extracontabile ed informatica che veniva interfacciata con i dati fiscali e doganali acquisiti presso le agenzie doganali interessate dalle importazioni di merce dalla Repubblica popolare cinese. Tale accertamento conduceva ad individuare alcune fattispecie delittuose, quali il contrabbando aggravato, l'evasione fiscale, l'introduzione e il commercio di prodotti con segni falsi. Tali fattispecie rappresentano il reato presupposto del riciclaggio ascritto agli intermediari finanziari.

In sostanza, tali attività illecite vengono spesso poste in essere da gruppi criminali di tipo orizzontale, non strutturati o comunque semi strutturati a livello familiare allargato, che costituiscono un *network* di imprese in grado di operare su più territori nazionali. L'illecito direttamente correlato all'industria del falso è quello della immissione nel circuito legale di tutti i proventi derivanti dalla vendita dei prodotti, che si configura come una vera e propria attività di riciclaggio. Si tratta generalmente di denaro

liquido, parte del quale, attraverso una serie di soggetti compiacenti, quasi sempre italiani, transita in Cina attraverso un giro di false fatturazioni che contestualmente servono anche ad evadere il fisco.

Tra le operazioni di rilievo si segnala «Città proibita», con la quale, nel mese di gennaio 2011, il nucleo di polizia tributaria di Roma ha sottoposto a sequestro preventivo beni per 9 milioni di euro, accumulati da un'associazione criminale con base nella capitale, composta da cinesi, dedita all'importazione e alla commercializzazione di oggetti contraffatti. Gli illeciti traffici erano gestiti da nove cinesi, tramite numerose società collegate fra loro, che disponevano di magazzini non dichiarati al fisco in varie zone della capitale per lo stoccaggio dei prodotti. Tra i beni sequestrati, una villa ubicata a Marino, un locale commerciale in zona Esquilino ed un capannone.

Altra indagine di rilievo è quella condotta dalla questura di Roma, scaturita dal rinvenimento, nel febbraio 2010, presso alcuni capannoni della periferia romana, di 500.000 tonnellate di merce estera, soprattutto capi di abbigliamento, calzature e occhiali, proveniente dalla Cina. Gran parte della merce risultava contraffatta, altra di contrabbando. In un gran numero di prodotti, è stata riscontrata una quantità rilevante di cromo esavalente, altamente tossico. È stato disposto il sequestro preventivo di otto capannoni commerciali contenenti 30 magazzini.

Al fianco delle suddette attività delittuose, che non appartengono tipicamente ad una devianza di immigrazione, esiste una serie di forme di illecito che sono invece riconducibili a fattispecie di reato tipiche dei contesti immigratori. Si fa riferimento al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed al successivo sfruttamento del lavoro nero e della prostituzione. Per favoreggiamento si intende la fornitura di documenti falsi, per consentire agli immigrati clandestini di rimanere in Italia e di sfuggire ai provvedimenti di espulsione o di altro tipo.

Anche le organizzazioni criminali che storicamente operano in seno alle loro comunità si stanno aprendo ad intese con organizzazioni locali o di altre etnie, come avviene per quelle cinesi che, nei settori della contraffazione, del narcotraffico e della prostituzione, si aprono ad alleanze e collaborazioni.

Un fenomeno rilevante si rileva nel settore dello sfruttamento della prostituzione, vero e proprio *business* finalizzato a garantire liquidità alle consorterie malavitose, dove rom rumeni, rumeni ed albanesi regolano direttamente tra di loro eventuali controversie per la spartizione del territorio, evitando conflittualità e preferendo situazioni negoziali. Nel 2011, la questura di Roma, con le operazioni «Grande Capo», «China House» e «Said», ha portato a termine tre importanti indagini che hanno consentito di sgominare associazioni a delinquere gestite da cittadini di nazionalità cinese, rumena e, in un altro caso, magrebina, dedite allo sfruttamento della prostituzione ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, attive anche su altre province del Lazio, tra cui Frosinone e Latina. In alcuni casi, come nell'operazione «Said», il sodalizio criminale era anche

impegnato nella ricettazione e nell'utilizzo di documenti falsi e di permessi di soggiorno rubati.

I ricorrenti episodi di criminalità diffusa attuati da appartenenti alle varie etnie incidono sulla cosiddetta sicurezza percepita, ma non sembra che tali attività criminali siano gestite da gruppi malavitosi organizzati, né nei Paesi d'origine né sul territorio nazionale. Le attività investigative hanno consentito di individuare varie organizzazioni, utilizzando una base comune, data da due presupposti identificativi: primo, i sodalizi sono contraddistinti e definiti nell'ambito degli stessi ambienti etnici d'origine, ricreati nel territorio romano; secondo, i loro caratteri tipici ne stabiliscono le diversificazioni date dalla tipologia dell'azione criminale, dall'incidenza sul territorio che la stessa produce e dal conseguente allarme sociale che ne viene generato.

Al contempo, il radicamento sul territorio di tali sodalizi è determinato da due fattori principali: la permanenza temporale, ovviamente, e la permeabilità delittuosa, cioè la consistenza degli atti criminali compiuti e gli interscambi delittuosi con malviventi nostrani, favoriti sia dai singoli sia dalle preesistenti organizzazioni criminali. In particolare, proprio la connivenza fornisce l'indice del livello d'integrazione in quel particolare versante sociale costruito dal tessuto delinquenziale.

Il lavoro svolto ha consentito un intervento repressivo sui reati associativi legati al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento e al favoreggiamento della prostituzione ed al traffico di esseri umani, permettendo interventi anche su tutti i reati connessi, quali la riduzione in schiavitù, il traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, violenze e così via.

Le prospettive di sviluppo dei contesti criminali nel breve periodo portano a prevedere una continuità nella tipologia delle principali attività delittuose riconducibili ai gruppi criminali stranieri, nonché a fare una considerazione sui rapporti e collegamenti eventualmente sussistenti fra sodalizi di differente etnia con la criminalità organizzata italiana, anche mafiosa. I colombiani agiscono in collegamento diretto con elementi della 'ndrangheta calabrese. I cinesi hanno rapporti con sodalizi criminali vicini ad ambienti di camorra, tant'è che viene utilizzato principalmente il porto di Napoli, nell'attività di *import-export* delle merci contraffatte, contrabbandate e tossiche e di successivo reinserimento sul mercato. I nigeriani si relazionano con altri gruppi italiani, specialmente camorristi, per il traffico di droga. Gli slavi, ungheresi, rumeni e bulgari, sono in contatto con la criminalità organizzata russa per gli *skimmer*, cioè la clonazione di bancomat e carte di credito.

Per quanto concerne il traffico di stupefacenti, con particolare riferimento alla cocaina, i dati di crescita del fenomeno nel Lazio sono sempre più allarmanti. Il primo semestre 2011 è stato connotato a Roma e nell'*hinterland* da diversi episodi, quali omicidi e ferimenti, all'interno degli ambienti del traffico di droga e di spacciatori di quartiere. Si tratta spesso di personaggi che si connotano per la non elevata caratura criminale. Le indagini fanno concordare gli investigatori sulla tesi che tali

eventi siano riconducibili a dissidi insorti per mancati pagamenti di partite di stupefacenti, ovvero a contrasti risolti con il ricorso alle armi e con metodi spesso cruenti. Questo è posto anche in relazione alla circostanza che non vi siano al vertice capi carismatici in grado di guidare e assumere decisioni strategiche.

PRESIDENTE. Signor Prefetto, poiché adesso siamo in grado di distribuire il testo della sua relazione ai commissari, può sintetizzare le parti successive, che sono ricche di dati. Penso che anche i colleghi siano d'accordo su questo modo di procedere. Avverto che c'è una parte riservata, che non può essere distribuita, ma che resta a disposizione della Commissione e che comunque il prefetto leggerà.

PECORARO. Presidente, numerose sono le indagini avviate nel corso delle quali sono stati accertati collegamenti tra le varie organizzazioni criminali, che nascono da comuni interessi economici e che non sottendono alla creazione di vere e proprie strutture criminali stabili. Da tempo si sta dando impulso ad una osmosi di informazioni con le altre province della Regione, nell'ottica di una maggiore sinergia di interventi. Sono stati al riguardo iniziati numerosi procedimenti penali di particolare rilievo e complessità, che hanno portato a numerosi arresti e a sequestri preventivi.

Dai dati riportati a pagina 12 della relazione, potete notare che nella città e nella provincia di Roma, negli ultimi tre anni, le denunce per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso sono pressoché inesistenti, mentre quelle per i reati di riciclaggio e reimpiego di denaro sono in forte aumento, come mostra il prospetto relativo alle persone arrestate o denunciate per tali reati. Sottopongo questi dati alla valutazione della Commissione. Le Forze dell'ordine hanno condotto numerose operazioni, che non ho citato tutte per non tediarvi.

PRESIDENTE. È chiaro che se ci sono i delitti di mafia, c'è anche la mafia!

PECORARO. Risulta evidente che solo una coniugazione tra il sistema repressivo-penalistico e quello delle misure patrimoniali antimafia, secondo una strategia del doppio binario, può impedire l'articolazione di un compiuto tessuto mafioso.

Le organizzazioni criminali, nel perseguire una strategia di bassa visibilità, orientano potenzialmente la loro attenzione anche alle commesse pubbliche, potendo così conseguire un duplice beneficio. Da un lato, infatti, l'infiltrazione nella gestione e nell'esecuzione dei lavori assicura il conseguimento di profitti consistenti, dall'altro, proietta i sodalizi all'interno degli ambiti economici legali.

Va segnalato, inoltre, che non vi sono latitanti inseriti nell'elenco dei 100 più pericolosi. Questo è un altro dato su cui riflettere.

LUMIA. Sono segnalati in altri territori, ma poi sono a Roma.

PRESIDENTE. Senatore Lumia, avrà modo di prendere la parola. Prego, signor prefetto, continui.

PECORARO. Per quanto riguarda il riciclaggio, oltre all'aggressione dei patrimoni illeciti accumulati dalla criminalità organizzata in particolare, la Guardia di finanza opera nel segmento istituzionale del mercato dei capitali, con l'obiettivo di tutelare la trasparenza e la correttezza delle movimentazioni finanziarie ed evitare il reinvestimento di capitali sporchi nell'economia legale. In questo contesto, viene svolta una forte strategia di prevenzione e di repressione, attraverso l'approfondimento delle segnalazioni sospette generate dal sistema finanziario, l'esecuzione delle indagini di polizia giudiziaria di iniziativa o delegate, a contrasto del riciclaggio, dell'usura e dei reati fallimentari, bancari e finanziari.

Sempre sul fronte del riciclaggio, la Polizia di Stato tra il 2010 ed il 2011 con le operazioni «Yari», «Fire & Ice» e «Il gioco è fatto» ha condotto indagini che, anche se orientate al contrasto del traffico di sostanze stupefacenti e dell'usura, hanno consentito il sequestro di beni per circa 36 milioni di euro.

In sintesi, con riferimento all'attività di contrasto al riciclaggio, si evidenzia che nel biennio 2009-2010 i Reparti del Lazio hanno sviluppato 59 indagini, con la denuncia all'autorità giudiziaria di 174 soggetti – di cui 16 tratti in arresto –, ed il sequestro di beni e disponibilità finanziarie per un valore di 26 milioni di euro. Sono state altresì verbalizzate 573 persone per violazioni al decreto legislativo n. 231 del 2007 (normativa anti-riciclaggio).

A Roma ci sono state numerose polemiche per gli omicidi, quindi non posso esimermi dallo spiegarne i motivi e da dirvi cosa sia effettivamente successo in città.

Alle presenze mafiose si affiancano sodalizi criminali che sono propalazione della malavita locale e di quella straniera, attivi prevalentemente nel traffico di sostanze stupefacenti, nell'usura, nello sfruttamento della prostituzione e nell'immigrazione clandestina.

Recenti indagini, condotte dal Comando provinciale dei carabinieri, hanno però evidenziato alleanze tra la criminalità storica laziale e consorterie campane camorriste e il clan storico dei Casamonica che, nel regolare i loro conti economici, utilizzano sovente la «cessione del credito», con un passaggio delle vittime di usura da un gruppo criminale all'altro.

Gli interessi dello storico clan di origine nomade dei Casamonica, gruppo romano tradizionalmente dedito all'usura, all'estorsione, alla truffa, al riciclaggio, alla ricettazione di autoveicoli ed al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, appare avere contatti con famiglie di origine calabrese e siciliana.

Note pure sono le famiglie romane dei Nicoletti-Fasciani, gruppi storici praticanti le tradizionali attività delittuose della delinquenza romana, sempre in collegamento con gruppi meridionali: le loro attività spaziano dal riciclaggio di denaro alle grandi truffe, dalla bancarotta alla ricettazione, dall'usura all'estorsione.

Al riguardo si cita l'operazione «Los Moros-Madara» del Comando provinciale dei Carabinieri, relativa alla disarticolazione di un sodalizio criminoso dedito al narcotraffico internazionale, che aveva come base di riferimento il noto stabilimento balneare di Ostia denominato «Village», con annessa discoteca e ristorante, tutto riconducibile al pregiudicato Carmine Fasciani, elemento apicale della criminalità romana.

L'omicidio rappresenta sicuramente uno degli eventi delittuosi che maggiormente colpiscono l'opinione pubblica, particolarmente sensibile alle modalità esecutive del crimine, al contesto socio-culturale in cui si è consumato ed alle caratteristiche della vittima o del reo, generando un elevato allarme sociale.

Meno rilievo assumono, per l'opinione pubblica, eventi delittuosi che coinvolgono persone appartenenti alla criminalità comune ed organizzata: in questo caso, non è tanto il fatto in sé ad allarmare ma, eventualmente, le modalità di consumazione dello stesso e la percezione di insicurezza che ne deriva è riconducibile, più che al singolo contesto, alla consapevolezza dell'esistenza di contesti e dinamiche criminali di fondo.

In relazione alla ritenuta recrudescenza dei fatti di sangue nell'anno in corso – non ascrivibile, allo stato, ad attività conflittuali interne alla criminalità organizzata – questa è sintomatica, peraltro solo per alcuni di essi, del tentativo da parte di criminali locali emergenti di occupare spazi determinati dalla disarticolazione dei gruppi delinquenziali più importanti operata dalle attività poste in essere dalle Forze di polizia, in particolare nel settore degli stupefacenti. Non a caso si faceva riferimento alla cattura nel 2009 del camorrista Michele Senese, che a Roma era il *boss* degli stupefacenti.

La situazione incoraggia alcune neo-costituite strutture delinquenziali nel ridisegnare in proprio favore gli equilibri e i poteri nella gestione di attività delittuose. In considerazione di quanto sopra, non essendoci soggettività criminali in grado di assumere un ruolo egemone, i vuoti aperti vengono colmati da una nuova generazione di criminali, violenti, meno riflessivi, più inclini all'esercizio della forza che alla mediazione, soliti ricorrere alle armi per gestire le dinamiche conflittuali con i gruppi o soggetti ostili.

Nella relazione, come potete leggere, è indicato il numero degli omicidi nel 2011. Dei 27 omicidi indicati ben 21 sono stati risolti e molto probabilmente solo uno dei sei irrisolti è attribuibile alla criminalità organizzata, ed è quello avvenuto il 15 gennaio di questo anno. Sull'omicidio di Simmi, di cui ha parlato anche il presidente Pisanu, ci sono ancora dei dubbi e sono in corso le indagini dell'autorità giudiziaria. Per gli altri ancora irrisolti, con grande rispetto dell'autorità giudiziaria, non mi sembra che fino a oggi siano emersi elementi che facciano pensare alla criminalità organizzata. Sempre dai dati emerge l'utilizzo della pistola, mentre una volta più facilmente certi conti si regolavano con una scazzottata o con l'uso del coltello. È infatti assurdo che, per alcuni delitti passionali, venga utilizzata l'arma da fuoco e non un altro sistema. Forse sembra un modo cinico di vedere le cose, ma i 27 omicidi sono nella media. Tranne l'anno

scorso che sono stati 25, negli anni precedenti sono stati rispettivamente 42, 39 e 42. Mi auguro ci si fermi a 27, in modo da essere sotto la media; ripeto, ad essere cinico, perché ogni reato, l'omicidio a maggior ragione, è una sconfitta per tutti noi.

Il «pericolo usura», probabilmente in fase di aggravamento a seguito della crisi economica, è sempre incombente, seppure poco evidente in base ai casi che vengono denunciati. Nella maggioranza, fatta eccezione per specifici episodi, trattasi di forme illegali di credito e microcredito cosiddetto di «sussistenza», laddove vittime e usuraio condividono lo stesso ambiente sociale, se non lo stesso quartiere. In tali contesti, comunque, emerge che il classico e solitario «cravattaro» si è evoluto, individuando nuove strategie, che prevedono il coinvolgimento di più adepti reclutati, talvolta, nello stesso nucleo familiare e/o tra i soci in affari. In sintesi, l'usura diventa sempre più reato associativo, seppur circoscritto nel numero – tre, quattro individui – e nel territorio, solitamente il quartiere dove l'usuraio vive o svolge la propria attività lavorativa. Non mancano comunque circuiti usurari, ove si profila l'operatività di storiche figure criminali di più elevata caratura delinquenziale, anche sotto il profilo associativo.

Nonostante il semestre in corso abbia fatto registrare successi delle Forze dell'ordine, rimane basso il numero delle denunce presentate a fronte delle analisi effettuate, sia da enti istituzionali che da associazioni antiusura, che in ogni caso, recependo i segnali delle associazioni di categoria, evidenziano un aumento del fenomeno. Proprio per agevolare le vittime di usura a denunciare, stiamo pensando di creare in prefettura dei gruppi di riferimento, con la presenza anche di soggetti delle Forze dell'ordine particolarmente sensibili a questo tema.

La questura di Roma, nell'ambito di distinte operazioni, ha effettuato 15 arresti per usura, oltre a procedere al sequestro di beni per oltre due milioni di euro. Nell'ottica della emersione del fenomeno, visto anche che ci risultano molte telefonate ma nessuna denuncia di reato, la questura ha avviato un lavoro di «rete» con le associazioni economiche di settore allo scopo di indurre le vittime a denunciare i singoli episodi, secondo un progetto che stiamo cercando di allargare anche ad altre istituzioni.

Nella provincia di Roma il reato delle estorsioni continua a manifestarsi principalmente nella forma del recupero crediti, strumento attraverso il quale vengono fatti valere diritti patrimoniali maturati in contesti di economia sommersa che, in quanto tali, non potrebbero essere tutelati ricorrendo alle vie legali. In tale ambito appare evidente la stretta connessione tra il fenomeno dell'estorsione/recupero crediti e quello dell'usura. Infatti, di norma, le vittime di usura che non sono state in grado di restituire la somma ricevuta e gli interessi richiesti diventano vittime di attività estorsive. In altri casi, invece, a subire l'estorsione, sono soggetti che hanno contratto debiti, anche per fatti di natura illecita, e che non riescono a corrispondere gli importi di denaro precedentemente concordati, ad esempio per acquisti di stupefacente. In proposito, abbiamo registrato qualche omicidio e qualche gambizzazione. Costoro si trovano a subire violenze e minacce per il pagamento di quanto dovuto. Nel periodo in esame, pertanto,

le forme di estorsione venute alla luce nella capitale, ed oggetto dell'azione di contrasto, sono risultate essere essenzialmente connesse ad altri reati, in particolare usura e traffico di stupefacenti.

Sul punto successivo, signor Presidente, per motivi di opportunità e per non creare allarmi, chiedo se sia possibile procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Certo, signor prefetto. Poi valuteremo che livello di riservatezza attribuire a tale punto.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 15,28).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,35).

PECORARO. Per quanto riguarda gli strumenti operativi, per prevenire le infiltrazioni abbiamo pensato ad un protocollo con il comune di Roma e con la camera di commercio per monitorare vendite di esercizi, immobili e quant'altro, intervenendo sulle società che presenteranno delle anomalie.

Con il presidente della provincia di Roma abbiamo istituito la stazione unica appaltante provinciale, e intendiamo estenderla a tutta la provincia e a tutti i comuni del Lazio. Siamo in attesa di avere le adesioni da parte dei comuni della provincia di Roma. La stazione unica appaltante ha ottenuto ottimi risultati al Sud, e ci auguriamo che possa produrre analoghi risultati anche al Centro Nord, soprattutto per gli aspetti legati alla prevenzione negli appalti pubblici.

Avremo poi un protocollo di intesa con l'Agenzia nazionale per i beni confiscati, per l'utilizzazione dei beni confiscati a fini sociali e per finalità di polizia; ad esempio, edifici che saranno utilizzati come caserme, come commissariati e in altre situazioni.

Abbiamo svolto dei controlli antimafia sulle attività imprenditoriali legate alle cave. Soprattutto, stiamo pensando al nuovo Patto per Roma sicura, che ha due elementi che consideriamo particolarmente importanti. Il primo è la mappa del rischio. C'è un accordo già siglato con il Dipartimento della pubblica sicurezza per conoscere in tempo reale – per la precisione, ogni settimana –, per ogni municipio, i luoghi dove si svolge la maggior parte dei reati. In tal modo, è possibile orientare e rendere più flessibile il controllo del territorio.

L'altro problema che stiamo già affrontando con le Forze dell'ordine è quello della rimodulazione dei presidi di polizia. Ci siamo resi conto che la periferia è particolarmente scoperta, per cui è necessario che vi sia una revisione dei presidi esistenti. Cercheremo, d'intesa con i Carabinieri e la Polizia di Stato, di spostare dal centro verso la periferia stazioni o commissariati, per poter meglio coprire il territorio romano e rendere più incisivo il controllo effettuato, nei confronti non solo della microcriminalità ma anche della criminalità organizzata.

La relazione contiene una pagina dedicata agli enti locali con un *excursus* su quello che è stato fatto, ricordando che il comune di Nettuno è

stato sciolto per mafia nel 2005 e che nel 2006 è stata costituita la commissione per l'accesso agli atti per il comune di Ardea. Da allora non abbiamo avuto più sentore di infiltrazioni nell'ambito dei comuni, della provincia e della stessa città di Roma.

PRESIDENTE. Colleghi, come d'intesa, proseguiamo i nostri lavori fino alle ore 16 dando la parola ai colleghi che l'hanno chiesta per formulare le domande, restando inteso che, nella prossima seduta, il prefetto Pecoraro potrà farci avere anche la relazione relativa alle altre quattro province del Lazio. Se potessimo distribuirla prima, le eviteremmo, signor prefetto, la fatica di svolgere questo supplemento di relazione.

SERRA. Signor Presidente, mi congratulo per l'ottimo lavoro fatto dal prefetto e dalle Forze dell'ordine. Mi congratulo con il prefetto anche perché ha rilasciato dichiarazioni importanti, a differenza di qualche altro suo collega che, soprattutto al Nord, ha ignorato la presenza della mafia.

Oggi apprendiamo – d'altra parte ne eravamo consapevoli un po' tutti – che questa città, come tutte le grandi città, diventa obiettivo preciso delle organizzazioni criminali. Non mi lascio impressionare dagli omicidi che hanno motivazioni variegata e vengono anche dal caldo, come il questore e il colonnello dei Carabinieri sanno bene, da esplosioni di ira dovute a insofferenze. Rileggendo la relazione, infatti, almeno la metà di essi hanno motivazioni non legate alla malavita organizzata e non. Le Forze dell'ordine comunque hanno dato una bella risposta.

Proseguendo però sulla strada della lealtà e della verità, devo anche dire che, negli ultimi tempi, alle Forze dell'ordine sono stati apportati tagli mostruosi che hanno fatto coagulare intorno allo stesso problema tutte le forze sindacali vicine alla destra, alla sinistra e al centro. Questo fa pensare che si tratti di una protesta reale basata su motivazioni importanti. Si legge – non voglio riallacciarmi alle mie esperienze – che talvolta non ci sono autovetture e che per sostituire un pezzo di ricambio di un mezzo è necessario l'assenso del Ministero dell'interno. Tutto ciò avviene, peraltro, in un momento in cui la malavita viaggia in Ferrari e utilizza strumenti all'avanguardia.

L'altro giorno ho letto che sulla città di Roma sono disponibili solo 18 volanti, il che mi induce a congratularmi con il questore e con il comandante dei Carabinieri perché, nonostante tutto, riescono a dare risposte importanti. Se ciò è vero, per una città come Roma, che ho appreso essere territorialmente più grande delle nove città più grandi d'Italia messe insieme, 18 volanti, laddove ce ne vorrebbe probabilmente non meno di 100, appaiono veramente insufficienti.

Dal questore e dal comandante dei Carabinieri vorrei sapere poi se ritengono le intercettazioni uno strumento essenziale per la lotta al crimine, sia nelle indagini normali sia, in particolare, in quelle sulla criminalità organizzata.

Vorrei inoltre chiedere al generale della Guardia di finanza se sono stati effettuati i doverosi controlli in quell'area di piazza Vittorio in cui

tutti gli esercizi pubblici sono in mano ai cinesi, i quali – come il prefetto sottolineava – sono collegati alla camorra.

Per quanto riguarda i rifiuti, non vi sarà certamente sfuggito che il 31 dicembre prossimo verrà chiusa la discarica di Malagrotta. Quanta attenzione si dovrà porre al problema dell'ecomafia anche a Roma? Come si stanno organizzando in tal senso le Forze dell'ordine?

Bene ha fatto il prefetto a richiamare l'attenzione sugli stranieri relegati nelle periferie che possono essere una fonte importante in cui la criminalità organizzata può inserirsi per le stesse ragioni per cui al Sud si radica in questo tipo di realtà: senza lavoro o scuola si diventa evidentemente preda di qualunque organizzazione criminale.

In passato a Roma il Ministro, il Sottosegretario, il prefetto, il sindaco, il presidente della regione e il presidente della provincia dell'epoca avevano sottoscritto un patto per la sicurezza. Vorrei sapere, visto che se ne stipulano altri, che fine ha fatto quel patto?

Infine – vado a memoria e potrei sbagliare – l'articolo 40 della cosiddetta legge Bossi-Fini prevede che le regioni, i comuni e le province mettano a disposizione centri di accoglienza per gli stranieri. Vi risulta che questi centri di accoglienza siano presenti a Roma e nel Lazio?

VELTRONI. Signor Presidente, come credo i colleghi potranno capire, per chi ha dedicato molti anni della propria vita a questa città, l'occasione di questa discussione può essere utilizzata in diversi modi. Uno è quello con cui la politica tradizionalmente guarda a questi fatti utilizzando strumentalmente. Di volta in volta, a seconda che si governi o si stia all'opposizione, la situazione è drammatica o tranquillizzante: è tranquillizzante per chi governa, è drammatica per chi sta all'opposizione. La strumentalità riferita a fatti di cronaca che hanno a che fare con la vita e la morte delle persone è quanto di più odioso possa esistere.

Ho amministrato per sette anni una città che almeno per sei ha vissuto una condizione di serenità, come possono testimoniare il prefetto Serra e il Ministro dell'interno di allora, che sono qui presenti. Nell'ultimo anno del mio mandato una serie di eventi legati soprattutto a certi flussi migratori improvvisi e massicci determinò due fatti di cronaca, che tutti ricordiamo con grande dolore e che valsero una campagna strumentale, che credo oggi si ritorca contro chi l'ha fatta persino recandosi sul luogo di questi delitti per ragioni politico-elettorali. Non farò tutto questo perché voglio ringraziare il prefetto e le persone che hanno la responsabilità delle Forze dell'ordine a Roma per il lavoro che fanno e che credo di conoscere.

Ringrazio altresì il prefetto Pecoraro per la sua relazione, che ha per me due meriti. Il primo è di dire la verità e di non nascondere nulla. Non solo, come ha ricordato il collega Serra, ci è capitato di non incontrare analoga attenzione e sensibilità, ma spesso può scattare un riflesso pavloviano che quasi legittima, quando le cose non vanno bene, l'imputazione di responsabilità a qualcuno. Ha fatto molto bene il prefetto a descrivere la situazione per quella che è e a rappresentare, nella parte iniziale e conclusiva della sua relazione, un contesto sociale.

La politica di sicurezza non è questione che possa riguardare solamente voi. Voi fate più di quello che potete, ma la politica di sicurezza riguarda il complesso delle scelte che si fanno sul piano amministrativo, culturale e civile. Nella politica della sicurezza rientrano il riscatto delle periferie, il tentativo di stendere un tessuto solidale comunitario, persino la politica culturale e quella sportiva, nonché le misure per favorire sviluppo economico ed occupazione. È chiaro che, quando c'è – come diceva il prefetto – un livello di disoccupazione giovanile del 30 per cento, i margini e la massa di manovra per eventi criminosi sono molto alti.

La situazione che ha descritto il prefetto è molto grave. A Roma operano – mi dica se sbaglio – 24 'ndrine, 16 clan di camorra, 12 famiglie di cosa nostra e due nuclei della sacra corona unita. Queste organizzazioni svolgono attività economiche rilevanti. Si tratta di attività economiche tradizionali, che a Roma hanno una penetrazione particolare, per esempio nel settore del commercio. Gli esercizi commerciali che sono oggetto di investimento a fini di riciclaggio da parte delle organizzazioni criminali sono molto numerosi. Faccio due esempi: i «compro oro», che sono un fenomeno che si sta espandendo a macchia d'olio in città, e le gallerie d'arte che compaiono in quartieri non votati a questa dimensione inopinata e che vendono croste di insopportabile fattura, ma che sono semplicemente modi per riciclare. Aggiungo la questione dei videogiochi e delle scommesse, che sta emergendo come una delle aree di riciclaggio più importanti per le organizzazioni criminali.

Nell'ambito di questo breve ragionamento, che farò con il permesso del Presidente, cercando di rispettare i tempi previsti per gli interventi, formulo una prima domanda. A Roma c'è una presenza di organizzazioni criminali strutturata e forte. Queste organizzazioni criminali provocano dei morti, ma il dato più importante è che controllano pezzi di attività civile ed economica della città e alterano il mercato, come lei ha detto, facendo concorrenza sleale e diffondendo l'usura e il riciclaggio. Ci troviamo di fronte cioè a una morsa che in un momento di crisi economica, per una città come Roma, così come per Milano, diventa particolarmente forte.

Anche alcuni omicidi hanno questo segno. Non faccio riferimento alle interviste dei giornali, alla persona che anonimamente riferisce che chi ha ammazzato questo è lo stesso che ha ammazzato quell'altro: sono cose che chiunque abbia un minimo di esperienza sa governare e gestire. Tuttavia, è chiaro che ci sono una efferatezza e una facilità di ricorso alle armi che in passato non c'erano. Possono esserci stati delitti passionali, quelli che risalgono alla notte dei tempi nella storia di qualsiasi comunità, ma oggi – dall'assassinio del ragazzo di 18 anni alle persone che sparano a piazza dei Quiriti – dobbiamo registrare un inasprimento davvero molto forte.

Passo ad un'altra domanda. Secondo la dotazione organica del 2005, dovevate avere 5.000 unità, mentre ne avete 3.400, se non sbaglio, cioè meno di quelle che avevate nel 2000. Considerato che la dimensione territoriale di Roma è pari a quella di Parigi, Bruxelles, Stoccolma e Berlino messe insieme, questa città può essere governata con la dotazione di orga-

nico di cui abbiamo detto, che peraltro giustamente il prefetto sta riequilibrando verso le periferie?

Ci sono situazioni di quartieri particolari. Prima che iniziasse l'audizione, mi sono permesso di parlare al questore e al comandante dell'Arma dei Carabinieri del quartiere di San Basilio, dove mi dicono che esistono persino posti di blocco organizzati dalle famiglie della 'ndrangheta, che controllano pezzi di territorio, verificano chi entra e chi esce da certe strade. Ci sono quartieri dove queste presenze sono maggiormente riconoscibili e identificabili? Se sì, qual è il doppio intervento di politica di sicurezza e di politica sociale che si può mettere in campo?

Tempo fa avete arrestato due cravattari – a Roma si chiamano così –, cioè persone – lo spiego per i colleghi che non sono di questa città – che praticano l'usura. Erano padre e figlio ed entrambi, ma separatamente, avevano avuto a che fare con il caso di Emanuela Orlandi: il padre telefonò a casa della famiglia Orlandi poco dopo il rapimento, mentre il figlio sembra che telefonò alla trasmissione «Chi l'ha visto» per dire che bisognava cercare di capire perché Renatino De Pedis era seppellito nella basilica di Sant'Apollinare, domanda che vorrei fare anch'io, perché mi piacerebbe sapere come è possibile che un assassino sia sepolto in una basilica. Avete riscontrato una relazione tra queste due storie? So benissimo che è molto affascinante l'idea di un ritorno della banda della Magliana, visto che ci sono stati anche un film e una serie televisiva su questa vicenda, per cui faccio la tara a questo discorso tenendo presente tale suggestione. La banda della Magliana, però, non è stata solo una banda criminale, ma è stata una delle agenzie della violenza italiana, insieme a mafia, camorra e così via. Avete la sensazione che stia tornando questo fenomeno, anche in considerazione di quanto è stato detto nella parte riservata della relazione, a cui faccio riferimento solo per questa via, in modo tale da non dover segretare il mio intervento?

Infine, vorrei aggiungere una notazione rivolta al Presidente. Penso che lei abbia visto, come tutti noi, le immagini di quella celebrazione che si è svolta in questi giorni a Napoli, nel quartiere Barra, dove centinaia e centinaia di persone sono state raccolte con l'obiettivo di rendere omaggio ai capi di alcune organizzazioni camorristiche. Può avvenire questo in un Paese civile? Può avvenire che i capi di alcune organizzazioni camorristiche vadano in piazza a ricevere il bacio e poi se ne tornino a casa, senza che nessuno li prenda e li porti via? I nomi di queste famiglie sono gli stessi che abbiamo sentito a Milano e che sentiamo anche qui: Morabito, Bruzzaniti, Palamara, Speranza, Scriva, Casamonica, Senese, Fasciani, Cuntrera-Capuana, Triassi, Sergi-Marando, Ierinò, Alvaro. Sappiamo chi sono, dove stanno, quali interessi hanno. È possibile che succeda quello che è successo sotto gli occhi della telecamera di un cittadino, senza che si intervenga per impedire che capi di queste organizzazioni legittimino il loro consenso sociale attraverso una manifestazione di potenza come quella che abbiamo visto? In tal modo, in quel quartiere, si racconta che quello è il potere.

Pongo la questione in questi termini, perché *de te fabula narratur*: queste organizzazioni criminali, in un momento di crisi, sono anche capaci di gestire consenso sociale e politico, per cui o si trova il modo di stroncarlo, oppure si viene travolti da questo.

SALTAMARTINI. Presidente, anch'io intendo associarmi ai ringraziamenti nei riguardi delle autorità che sono qui convenute, il prefetto Pecoraro, il questore di Roma e i comandanti degli altri Corpi. Li ringrazio tenendo conto anche del fatto che sono le principali autorità che materialmente garantiscono l'ordine pubblico nella capitale e sappiamo, anche per i fatti di ieri, che le manifestazioni e i cortei occupano una parte fondamentale dell'attività delle forze di polizia.

Desidero ringraziarli inoltre per la loro sensibilità nei confronti in particolare dell'eversione. Sappiamo perfettamente che cosa è successo nel nostro Paese molti anni fa e come questo pericolo possa riemergere nei momenti di crisi economica, in cui ci sono tassi elevati di conflittualità sociale.

Desidero anche ringraziarli per avere effettuato un lavoro particolarmente intenso nel contrasto alla criminalità. A tale proposito, se gli arresti in flagranza di reato, nel 2009, sono stati 16.000, vorrei sapere quante persone sono state colte sul fatto, nel territorio di Roma, negli ultimi anni.

Questa è una Commissione parlamentare d'inchiesta che si occupa molto di legislazione in materia criminale, quindi vorrei sapere quale impatto abbiano avuto le misure che sono state adottate negli ultimi tre anni, come ad esempio quella sul giudizio direttissimo, nei confronti della criminalità cosiddetta predatoria.

In un periodo in cui altri Paesi, come l'Inghilterra, hanno licenziato, per effetto della crisi economica, personale delle forze di polizia, è evidente come sia necessario razionalizzare tutte le risorse a disposizione nel settore. Esiste una sala operativa comune? Come funziona il raccordo operativo, nell'ambito della legge n. 121 del 1981, tra i corpi di polizia deputati alla prevenzione e al contrasto alla criminalità? La domanda è ovviamente legata anche all'ipotesi, ventilata in Parlamento, ma anche dal ministro Maroni, di una revisione proprio della legge n. 121.

Come mai, a fronte di episodi di criminalità organizzata così evidenti, non vi sono incriminazioni per l'articolo 416-bis? Perché c'è questa incongruenza tra i dati oggettivi e la realtà giudiziaria?

Per quanto riguarda invece gli omicidi – l'aspetto più importante – ricordo i dati: 42 nel 2007, 39 nel 2008, 42 nel 2009, 25 nel 2010. Ma i 27 omicidi che si sono consumati a Roma nel 2011 hanno destato un maggiore clamore sociale o una maggiore attenzione dell'opinione pubblica o dei mezzi di comunicazione di massa. Non sto qui a giudicare, ma un solo omicidio, come diceva lei, prefetto, è comunque una sconfitta dello Stato. Tuttavia, se si guarda alle motivazioni, si può assumere un at-

teggiamento diverso: cinque sono stati commessi per futili motivi, sei per motivi familiari, due per spaccio di stupefacenti, uno per debito non onorato, tre per rapina, uno per raptus, uno per motivi economici e un altro per vendetta. Se è vero che c'è un controllo del territorio così penetrante, che ha portato a numerosi arresti in flagranza di reato, come mai non è stato possibile prevenire questi eventi avvenuti in strada?

C'è un altro dato che vorrei sottoporre alle autorità, quello relativo al furto di autoveicoli: 23.637 autovetture rubate nel 2009 – un dato inquietante se teniamo conto che in Italia la FIAT ne ha vendute 530.000 –, 13.000 motocicli, 138 automezzi, addirittura con merci. Si sono svolte indagini per verificare che fine abbiano fatto questi veicoli? Sono stati controllati gli sfasciacarrozze e i rivenditori di pezzi di ricambio? Quante delle 23.637 autovetture rubate sono state rinvenute? Questi dati dimostrano come esista davvero una criminalità organizzata, perché è impossibile pensare che si tratti solo di ladri che agiscono isolatamente.

Infine, abbiamo modificato il testo unico sugli enti locali e varato una norma in materia di ordinanza dei sindaci, aspetto sul quale è poi intervenuta, con sentenza di incostituzionalità, la Corte costituzionale. Le manifestazioni esteriori della prostituzione, consentita dalla legge n. 75 del 1958, che determinano insicurezza sociale, sono state contrastate con questi strumenti? Qual è il rapporto tra polizia locale e polizia dello Stato?

Infine, vorrei sapere se ci sono, alla luce delle nuove norme approvate in questo Paese, proposte o osservazioni, soprattutto per quanto riguarda la custodia delle persone arrestate, che sottraggono risorse alle forze di polizia, prima del procedimento per direttissima o di convalida degli arresti.

PRESIDENTE. Lascio la parola all'onorevole Paolini.

TASSONE. Presidente, avevamo detto che alle ore 16 avremmo interrotto: lei deve rispettare l'Aula di Montecitorio e io ho il diritto di assistere alle sedute.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Tassone, ma perché me lo dice con tanto cipiglio? Sarebbe stato sufficiente ricordarmi che eravamo arrivati alle ore 16.

TASSONE. Io e lei, Presidente, abbiamo in piedi una discussione molto affettuosa sui tempi.

PRESIDENTE. Proseguiremo con le domande nella prossima seduta.

Tanto per essere chiari, avrei concluso oggi il giro di interventi facendo parlare un rappresentante per Gruppo, poi avrei fatto un richiamo ai tempi. Non avendolo fatto per nessuno, lo farò solo al termine del primo giro di interventi, anche per dare all'onorevole Tassone la possibilità di dilungarsi nelle domande.

Vi comunicherò la data e l'ora della convocazione, in funzione del calendario parlamentare.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

